



Cambiamenti in carcere dall'inizio della pandemia

OLGa - LUGLIO 2021

INDICE

Alcuni dati (aggiornati al 15 giugno 2021)	3
Stato della sanità in carcere	4
Dalle lettere ricevute	
Rivolte e punizioni	6
Colloqui e video colloqui	8
Socialità, attività, scuola, aria, celle chiuse, trasferimenti	9
Posta/Pacchi/vaglia	10
Contagi, esperienze, sanità in generale	11
Vaccini	12
Considerazioni finali dei detenuti	13

MILANO, LUGLIO 2021

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)
olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Nel mesi scorsi il collettivo che scrive l'opuscolo di OLGa ha inviato ai contatti in carcere la richiesta di informazioni sui cambiamenti che si stanno producendo all'interno in seguito alle misure introdotte dall'inizio della pandemia del Corona virus e dopo le rivolte del marzo 2020. Restrizioni e nuove modalità rispetto a colloqui, videochiamate e videoconferenze, pacchi, vaglia, socialità, lavoro, attività, assistenza sanitaria e tutto quanto riguarda la quotidianità del carcere, cercando di capire anche quanti di questi cambiamenti potranno diventare strutturali e quindi definitivi.

Partendo dalle risposte che abbiamo ricevuto e da altre lettere che sono circolate, tentiamo di fornire un quadro di quanto è certamente ancora in divenire e che svilupperemo nei prossimi numeri dell'opuscolo. Non sarà un quadro molto esaustivo data anche la difficoltà nello scambio di comunicazione tra dentro e fuori e viceversa. Il controllo della posta da parte delle autorità preposte è assillante, spesso si interrompono i contatti anche per lungo tempo e non è sempre dato sapere cosa arrivi e cosa no. Ciò rende difficoltoso lo scambio, ma non demordiamo sapendo quanto è importante mantenerlo nonostante le gravi difficoltà e le ritorsioni.

Prima di addentrarci nell'esposizione, forniamo alcuni dati aggiornati al 15 giugno sullo stato della detenzione in Italia.

ALCUNI DATI (AGGIORNATI AL 15 GIUGNO 2021)

Al 31 maggio 2021, secondo i dati del Ministero di Giustizia, i detenuti nelle carceri italiane sono 53.660 (a fronte di una capienza di 50.780), di cui 2.224 donne, 16.940 stranieri (rappresentano il 32%, provengono soprattutto dal Marocco, Tunisia, Albania. Il 18% in attesa di giudizio e il 16% con condanna ancora non definitiva). Sono 18.757 i detenuti per aver violato la normativa sulle droghe. Nel 2020 i detenuti con "fine pena mai" sono 1.784. Tenendo conto delle situazioni transitorie il numero cresce, la cifra realistica è di 60mila detenuti. La percentuale del sovraffollamento ufficiale è del 106,2%, quella effettiva 115%. Sono 20 le carceri in Italia sovraffollate e le regioni che presentano un divario maggiore tra numero di detenuti e capienza regolamentare sono la Lombardia (7.777 detenuti per 6.139 posti) e la Puglia (3.688 detenuti per 2.882 posti). Ci sono 19.040 reclusi con un residuo pena inferiore ai tre anni, potenzialmente ammissibili a una misura alternativa alla detenzione: se metà di loro ne fruisse, si risolverebbe parte dell'affollamento carcerario. La riduzione registrata nel 2020 del sovraffollamento, e legata all'emergenza sanitaria, è un "esito più dell'attivismo della magistratura di sorveglianza che non dei provvedimenti legislativi in materia di detenzione domiciliare", si dice nel rapporto di Antigone 2020.

A metà gennaio 2021, erano 281 i ragazzi detenuti nei 17 Istituti penali per minori, 119 minorenni e 162 giovani adulti. I giovani in Ipm costituiscono il 22% dei 1.276 che vivono in strutture residenziali della giustizia minorile e il 2,11% dei 13.282 in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni, tra questi 2.149 sono in messa alla prova. Le ragazze sono 13 (4 italiane e 9 straniere). Sono 148 i ragazzi che hanno una sentenza definitiva, il 52,7% del totale, mentre il 20,6% è in attesa di primo giudizio.

Il rischio recidiva è del 70% entro un anno, che scende al 20% per chi trova lavoro e all'1% per chi il lavoro l'aveva già dentro. [Pare che il lavoro salvi! Qualche dubbio è legittimo...]

I morti in carcere sono stati 67 al 4 giugno 2021 e 154 nel 2020. Nei CPR (Centri di Permanenza per il Rimpatrio degli immigrati senza documenti) ci sono stati 6 morti in 14 mesi.

I suicidi in carcere sono stati 23 dall'inizio dell'anno, 62 nel 2020, più di 5 al mese. 13

sono i suicidi dopo le rivolte e le proteste di marzo 2020, a inizio lockdown con il conseguente allontanamento tra detenuti e i loro cari.

Il tasso di positività dentro le sbarre è più alto di quello fuori. Dentro le mura degli istituti di pena italiani sono morte 18 persone detenute e 10 guardie penitenziarie. I tassi medi di positivi, stando ai dati aggiornati al febbraio 2021, mostrano che su 10.000 reclusi, il numero di positivi era di 91 persone, mentre nel resto della popolazione 68. Secondo i dati aggiornati all'8 aprile, i casi tra i reclusi sono saliti a 871, mentre erano 750 nei primi giorni del mese. Il 22 aprile le cifre, fornite dalla stessa Cartabia: "A oggi, a livello nazionale sono risultati positivi al Covid 737 detenuti, 478 agenti di polizia penitenziaria e 41 addetti alle funzioni centrali, mentre sono stati coinvolti nel piano vaccinale 9.624 detenuti, 16.819 agenti di polizia penitenziaria e 1.780 addetti alle funzioni centrali". Ancora a giugno 2021, tra i 52.517 detenuti presenti negli istituti penitenziari italiani risultano 180 positivi al virus.

Riguardo ai vaccini, tra fine febbraio e inizio marzo è iniziata la campagna di immunizzazione nelle carceri. Di norma, prima viene vaccinato il personale amministrativo e di polizia, solo successivamente i detenuti che, sempre fino al 9 marzo, hanno ricevuto il vaccino in 927. Il Ministero di Giustizia parla di 42.064 dosi di vaccino somministrate ai detenuti al mese di giugno.

Per le vaccinazioni funziona la medesima propaganda dentro e fuori, nessuna critica sull'obbligatorietà morale di vaccinarsi, non puoi rifiutarti quando rischi di danneggiare gli altri (sic!)... qualunque cosa sia quella che verrà inoculata nel tuo corpo.

STATO DELLA SANITÀ IN CARCERE

Dal primo aprile 2008 la salute delle persone detenute è divenuta formalmente una competenza del Servizio sanitario nazionale. Dall'ultimo rapporto dell'Associazione Antigone: nel 2019 c'era un solo medico di base in ogni carcere per ogni 315 detenuti, per un totale di 1.000 medici di base e di guardia nei circa 200 istituti di pena italiani. Il 70% dei medici è precario. In alcune realtà manca addirittura il medico di base. L'esperienza della detenzione è già di per sé un rischio per la salute, per le condizioni degradate di strutture, celle e spazi comuni, per il sovraffollamento e l'elevato turn over delle persone detenute e quindi per il maggiore rischio di contrarre malattie infettive. Occorre tener presente che le condizioni di vita negli istituti di detenzione, particolarmente inadeguate per affrontare una crisi pandemica di questa portata, possono agire come fattori altamente stressanti e aggravare una situazione già critica a causa dell'isolamento forzato in un contesto di coabitazione altrettanto forzata. Le condizioni sanitarie in carcere sono pessime da ben prima della pandemia, ma ora dentro come fuori le patologie che richiedono interventi rapidi per non peggiorare restano pericolosamente ignorate per non parlare della prevenzione, ormai dimenticata. Nel Report Carceri primo semestre 2019 patrocinato da Ministero di Giustizia, Aiga e Camere si legge che "Va evidenziato il proliferare di gravi patologie, una vera e propria emergenza sanitaria che coinvolge tutti coloro che vivono e lavorano in carcere... l'assistenza sanitaria è negata quasi dovunque e per i ricoveri urgenti in ospedale spesso non vi è possibilità di effettuare le traduzioni". I casi di mancato soccorso sono innumerevoli all'interno delle carceri.

Dal rapporto di Antigone sul 2020 risultano visitati 44 istituti e rilevano che il 36,81% dei detenuti è sottoposto a una cura psichiatrica. In molti casi i reparti psichiatrici diventano sezioni dove ci si limita alla cura farmacologica, senza nessun tipo di riabilitazione. Le Rems, strutture per persone non imputabili per l'esecuzione delle misure di sicurezza, vengono istituite quando per legge si dispone la chiusura degli Opg, gli ospedali psi-

chiatrici giudiziari. Sono 32 su tutto il territorio nazionale, attive dal 2015, e ospitano poco meno di 600 persone.

Nei CPR l'assistenza sanitaria, se così si può chiamare, è invece affidata all'ente gestore con conseguenti gravissime carenze. Non ci sono intese con Prefetture e Asl per garantire ai reclusi l'accesso ai servizi.

DALLE LETTERE RICEVUTE

Tutto il virgolettato, se non specificato diversamente, riguarda le lettere che abbiamo ricevuto da giugno 2020 a giugno 2021.

RIVOLTE E PUNIZIONI

L'anno raccontato nelle lettere non può che cominciare dalle rivolte e delle punizioni nei confronti dei detenuti in trenta diverse carceri. Della strage del carcere di Modena si è già ampiamente parlato nei precedenti opuscoli. È il carcere dove sono state uccise 9 persone, pestate, trasferite e punite tutte quelle incolpate di aver preso parte alla rivolta. Per 8 di loro il GIP ha archiviato il caso, ha respinto gli atti di opposizione presentati da Antigone e dal Garante Nazionale. Resta aperta solo l'indagine sulla morte di Salvatore Piscitelli. Da quel carcere, quando nei primi mesi tutti parlavano di morti per overdose da farmaci, una lettera anonima raccontava tutt'altra realtà:

"[...] quando è venuto il corona c'era un uomo malato del virus e non volevano farlo uscire e hanno vietato di farci vedere i famigliari. Dopo ciò è successa una rivoluzione e hanno bruciato il carcere e sono entrati le forze speciali e hanno iniziato a sparare sono morte 12 persone di cui 2 miei amici, sono morti davanti ai miei occhi sono ancora sotto shock. Io ero scappato fino al tetto del carcere così non mi sparassero dopo ci hanno presi tutti e ci hanno messo in una camera e ci hanno tolto tutti i vestiti e hanno iniziato a picchiarci dandoci schiaffi e calci. Dopo ci hanno ridato i vestiti e ci hanno messo in fila e ci hanno picchiato ancora con il manganello in quel momento ho capito che ci stavano per portare in un altro carcere. Da quante botte abbiamo preso che mi hanno mandato in un altro carcere senza scarpe. Poi quando siamo arrivati al carcere ci hanno picchiato ancora. Alla fine ho finito di scontare la mia pena io sono molto scioccato per i miei amici non sono riuscito a fare denuncia contro i carabinieri perché loro sono troppo forti".

Molti dei rivoltosi sono stati trasferiti in alte carceri: "li ho visti con i miei occhi quelli che portavano da Modena qui a Reggio Emilia. Scalzi, in pigiama, senza niente, prelevati e deportati. Ma quello che ricordo di più erano le ecchimosi e i volti tumefatti dalle botte ricevute."

Le rivolte sono state raccontate anche dalle carceri di Reggio Emilia, Velletri, Foggia e Salerno, da cui sono seguiti diversi trasferimenti per isolare chi era accusato di averne preso parte: "[da Reggio Emilia NdR] I promotori sono stati trasferiti tra il massima sicurezza Ascoli Piceno e il Borcaglione di Ancona, da custodia attenuata qual era è ora organizzato come una C.R. portando la capienza da 70 ad oltre 100 detenuti. La sezione del 41bis di Ascoli Piceno quando c'eravamo noi, fino al 2017, erano 44 posti ora 88 dove si trovano i riottosi deportati da qua". "[Da Salerno] come un pacco postale sono stato sbarcato prima ad Ariano Irpino, poi a La Spezia, poi a Sanremo ed ora sono 5 mesi che sto bloccato qui a Marassi di Genova". "[Da Rossano]: In questo carcere siamo stati trasferiti circa 20 detenuti, tutti a causa rivolte dai carceri di Velletri, Foggia e Salerno.

Ci sono carceri dove invece si è scelto di trasferire pochissimi detenuti separandoli dalle sezioni nelle celle di isolamento o tenendoli sotto particolare attenzione. Da Opera ci scrivevano a proposito di chi aveva partecipato alla prima rivolta: "qualcuno fu trasferito, ma il resto è rimasto qui e il DAP ha costretto la direzione ad applicarci il 14 bis quindi sono tutti in isolamento". Da San Vittore, invece, a seguito dei presidi che ci sono stati fuori dal carcere un detenuto ci ha scritto: "purtroppo non posso più urlare altrimenti mi sbattono ancora in isolamento". Va sottolineato da questo punto di vista l'attenzione rispetto a tutti coloro che si erano rivoltati.

Durante la pandemia si è visto come l'isolamento art.14 bis a seguito dei provvedimenti

disciplinari per chi si è rivoltato può essere applicato a piacimento dalla direzione. Infatti, una volta che viene notificato, questo pende sulla testa del detenuto senza che possa sapere quando dovrà scontarlo: “[da Rossano] Adesso attendo di sicuro il 14-bis che per il momento verrà sospeso a causa Covid-19, come tra l'altro già successo ad altri amici qui reclusi”. Nel suo caso la difficile attuazione del 14 bis era legata al fatto che a Rossano esiste una sola “sezione di isolamento con solo 10 celle, tra cui 3 occupate da mesi”.

Si trattava di un detenuto proveniente da Velletri e accusato di essere uno dei capi promotori che il 9 marzo hanno fatto la sommossa nello stesso carcere. Dalle sue lettere emerge inoltre che i processi a seguito delle rivolte hanno seguito tempi differenti, c'è chi ha già fatto udienze e chi ancora non ha ricevuto nessuna notifica dalla procura. Tra le ragioni c'è anche il numero dei prigionieri coinvolti che, come nel caso di Velletri, si tratta di “quasi 300 detenuti implicati”, un “maxi processo”.

Quando si racconta la storia, quando si fa riferimento alle rivolte nelle carceri del marzo 2020, sembra sempre che prima e dopo questi eventi non sia successo nulla, come se fosse un fenomeno unico e imprevisto. Lo stesso vale per gli abusi nei confronti dei detenuti, elemento strutturale della quotidianità carceraria.

A Salerno “è più di un anno che in quel carcere ci sono rivolte, risse, proteste per vivere in modo degno, così ci sono stati pestaggi da parte degli agenti della polizia penitenziaria”.

Dal carcere di Busto Arsizio abbiamo ricevuto le lettere firmate dai “ragazzi di Varese” i quali hanno raccontato una serie di abusi nei confronti dei detenuti che hanno portato ad una rivolta: [L. F., un compagno di sezione] “è andato dal capoposto a chiedere la sostituzione del televisore perché rotto, viene invitato ad entrare nell'ufficio del capoposto dove era presente anche l'ispettore del MOF, chiudono la porta e viene malmenato selvaggiamente a calci e pugni. [...] Frastornati da ciò ed essendo l'ora di rientrare nelle celle per la conta, ci rifiutiamo di rientrare perché pretendiamo risposte e spiegazioni. Si susseguono un via vai di agenti, ispettori e comandante che vengono a parlare con noi negando e cercando di insabbiare ciò che è successo, promettendo che avrebbero fatto chiarezza e giustizia. L. viene portato in infermeria e scrivono che non ha segni, che sta bene e che il fatto non sussiste. [...] Passa mezz'ora nel trambusto di chiunque ha qualcosa da dire e pensieri e richieste diverse, a quel punto L. si accascia al suolo, chiediamo l'intervento dell'ambulanza a gran voce, ci vediamo arrivare il medico dell'istituto (il quale aveva detto che non aveva nulla) e delle guardie che vogliono portarlo in infermeria, non glielo permettiamo perché ha segni alle costole e può essere nocivo e che vogliamo l'ambulanza. Aspettiamo 5-10-20-30 minuti ma l'ambulanza non arriva”.

Da qui segue la rivolta: “Qualcuno allaga l'istituto con gli idranti e qualcuno spacca le telecamere, luci, reti, porte, finestre, blindi, ufficio capoposto, gabbiotto blindato delle guardie, quadri elettrici. A questo punto arriva una squadretta. La chiamano squadretta, ma entrano in 30 armati con manganelli, armi, caschi, scudi, lacrimogeni. (Polizia penitenziaria, carabinieri, polizia), mancava la forestale. Non essendo in grado di entrare fanno uso di lacrimogeni e gas di estintori, essendo presenti in sezione e nell'istituto anziani, persone con problemi di ansia ecc., decidiamo di rientrare. In tutto ciò rimane ferito per modo di dire un detenuto che dentro la cella, avendo aspirato i gas, ha problemi respiratori e si accascia al suolo, soccorso dopo 10 minuti da una guardia folgorata dalla presenza di acqua e cavi di corrente aperti.”

E successivamente le indagini nei confronti dei rivoltosi: “Fino a questo momento ci sono 31 indagati con gli stessi capi d'imputazione (danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale e devastazione) e infine noi 6 che siamo a Busto essendo stati arrestati in flagranza di reato, probabilmente pagheremo qualcosina in più come capi promotori (dico-

no loro). [...] Ci sono le guardie che si sono fatte refertare per escoriazioni e sintomi derivanti dal contatto con la corrente elettrica”.

E le misure di isolamento che il carcere di Busto ha previsto per loro: “Per quanto riguarda la nostra carcerazione abbiamo fatto 21 giorni in sezione covid (in cui la norma sono 14 giorni). [...] Dopo ciò ci hanno portato in infermeria a scontare i 10 giorni di isolamento finiti i quali ci tengono ancora qui in osservazione come ex art 32, cioè persone pericolose, e ancora ad oggi non sappiamo quando ci porteranno in sezione normale insieme agli altri detenuti. La verità è che non vogliono che abbiamo contatti con altri detenuti perché potremmo istigarli a fare la stessa cosa. [...] Per quanto riguarda noi a Busto Arsizio, nei nostri confronti c'è un clima ostile da parte delle guardie: è 3 settimane che siamo qui e c'è ancora chi non riesce a parlare con la famiglia, siamo in Sezione Covid dove tutti fanno 14 giorni e dopo il secondo tampone negativo li spostano in sezione, per noi no. Ci hanno dato 10 giorni di isolamento da fare che faremo più avanti perché siamo ancora pieni.

COLLOQUI E VIDEO COLLOQUI

Tra le principali ragioni che hanno provocato le rivolte c'è la questione dei colloqui, uno degli aspetti più colpiti dalle recenti modificazioni post pandemia. Durante la pandemia il carcere ha sempre più spinto verso una totale sostituzione dei colloqui in cambio dei video colloqui giustificati dalle misure di prevenzione del contagio.

A Opera a titolo di esempio, da un giorno all'altro, è stata comunicata la sospensione dei colloqui tra una nuova ondata di contagi e l'altra in questo modo: “L'altro ieri mattina ci hanno fatto scendere giù un po' di noi come rappresentati delle due sezioni di AS1 e c'era il direttore e un giudice. Per evitare che accadessero proteste hanno voluto dirci delle misure che stavano per prendere, per loro dire, mettere in sicurezza dall'epidemia, e ci hanno anticipato le misure che ti ho detto prima, garantendoci che avrebbero aumentato le telefonate e le videochiamate per contattare i familiari”.

A San Vittore, Opera, Rebibbia, Marassi, i colloqui anche ora sono ridotti, da quando sono stati ristabiliti avvengono 1 volta al mese in questo modo: “3 metri di distanza ove in mezzo, 1,50, c'è un vetro in plexiglass alto 1,20 cm, quindi c'è da urlare per farsi sentire, perché si svolge in una saletta di 20mq e ti puoi immaginare cosa puoi sentire, quando tutti urlano pur di farsi sentire dal parente che sta dall'altra parte del tavolo”. Fino alla fine della terza ondata poteva entrare un solo familiare adulto e per una sola ora, ora in alcune carceri sono due, devono tutti comunque mettere mascherina e guanti. Inoltre, è vietato ogni contatto fisico, non puoi “darti la mano tranquillamente, abbracciarti” e “se scappa l'abbraccio scatta la quarantena”.

A Caltagirone: “avevano steso un grosso telone industriale trasparente che arrivava fino al soffitto, una precisazione va fatta riguardo il telone, dato che si doveva utilizzare per comunicare da entrambi i lati del telone, vi è stato un breve periodo in cui il telone era stato abbassato all'altezza di poco più sopra delle teste dei colloquianti, capito che un giorno verso la fine del colloquio tra il marito detenuto e la moglie si sollevarono mettendosi sopra il banco per riuscire a superare l'altezza del telone per abbracciarsi e baciarsi appassionatamente, capite che in pochi giorni successe due volte con diverse coppie, dato che è stato soppresso l'umanità, l'affetto. Il Telone è stato rimesso fino al soffitto mentre i mariti sono stati messi in quarantena”. All'inizio della pandemia, inoltre, l'adulto doveva essere di età compresa tra i 18 e i 65 anni.

In sostituzione ai colloqui sono giunte le videochiamate Skype e Whats-App che tuttavia non sempre funzionano correttamente a causa di “problemi tecnici” o “problemi

organizzativi interni” del carcere, “problemi logistici di sovraccarico linee eccetera”. Le videochiamate a Marassi sono state utilizzate come soluzione per pacificare gli animi dopo le rivolte, inizialmente concesse 10 telefonate, a luglio si era già tornati a 6: “Con la riapertura dei colloqui piano piano viene tagliato il numero di telefonate e videochiamate”. A Sulmona invece “video-chiamata di 30 minuti, che possiamo fare solo una alla settimana, come possiamo fare 4 telefonate alla settimana di 10 minuti”.

Non sono mancate proteste contro questo processo di riorganizzazione dei colloqui come: “sospensione delle attività lavorative di sezione assegnateci, rinuncia di andare alle aree dei passeggi, alle salette hobby, alle sale computer, alle attività scolastiche e culturali, rinuncia di acquistare gli alimenti e beni dal servizio dell’impresa al sopravvittuto”. A Sulmona denunciavano la differenziazione evidente nelle videochiamate anche tra i diversi regimi detentivi: “in numero di tre a settimana alle sezioni AS3 e in numero di due alle sezioni AS1”. Inoltre ci sono una serie di misure che hanno approfondito ulteriormente le possibilità di controllo in cambio dell’utilizzo di nuove tecnologie. In video, per esempio, per assicurarsi che il colloquio fosse con una sola persona: “Se durante la video dovesse passare un tuo cugino, il tuo nipote per salutarti e che non sono autorizzati bloccano la video. Oppure sono state applicate delle misure ulteriormente afflittive nei confronti di chi era in quarantena. A Opera in AS1 se l’intera sezione finiva in quarantena anche i video-colloqui che avvenivano nella sala comune venivano sospesi. Altre criticità legate alle videochiamate sono la presenza degli agenti, “che pretendono di presenziare all’interno dei gabbiotti, per ascoltare ciò che si dicono in quel momento le persone in videocollegamento”. Si è anche registrata la totale esclusione di chi doveva effettuare chiamate in paesi extracomunitari che venivano così privati di ogni affettività.

L’intera questione dei colloqui e videocolloqui variava di molto da carcere a carcere. Questi contributi provenivano da Uta, da Opera e Genova-Marassi, tuttavia a Lecce a Messina a Roma a parità di circuito c’è chi è passato da 16 chiamate mensili a seguito delle circolari di marzo a Lecce, a 4 mensili a Rebibbia a 2 a Messina. Così varia anche la durata della videochiamata con Skype e WhatsApp, possono durare 20-40 minuti anche se è prevista un’ora di colloquio. Le videochiamate, anche per questa logica arbitraria “sono un autentico ricatto”, in ogni galera le gestivano come vogliono, in certi casi il tempo disponibile mensile è minore di quando si facevano i colloqui prima della pandemia.

EFFETTI DA COVID: SOCIALITÀ, ATTIVITÀ, SCUOLA, ARIA, CELLE CHIUSE, TRASFERIMENTI

“La casa circondariale blindata e noi della penale, esclusa la 5A sezione, in circa 10 reclusi, deportati alla sezione A che era predisposta per l’isolamento e l’osservazione di 25 celle per due bracci, ora diventata sezione quarantena covid. Tranne un paio di noi, siamo, per ora, asintomatici.”

Con l’avvento della pandemia c’è stato un vero e proprio stravolgimento degli spazi e della quotidianità carceraria, delle pratiche dei movimenti dei detenuti. È stato imposto col ricatto, come fuori, l’utilizzo della mascherina: “ogni volta che stiamo fuori dalle nostre celle, pena una sanzione disciplinare”. La socialità a Opera era organizzata a bolle. A Reggio Emilia ci scrivevano: “possiamo usufruire di due ore d’aria a giorni alterni. Uno alla mattina e l’altro alla sera. La situazione in sezione non è mutata, tornati dall’aria si torna in cella”. Le sezioni in molte carceri dalle quali ci hanno scritto sono state divise tra positivi e negativi: “siamo tutti da soli, e per poter tenere le distanze ci hanno autorizzato di andare ai passeggi solo 2 ore al giorno e solo poche persone per ogni passaggio”. Se tra i detenuti il tampone trovava un positivo era prevista la quarantena: “si è già 25 giorni in quarantena, senza poter andare in saletta o al passaggio, chiusi in cella

24 su 24 ore. E da oggi non si può andare neppure in doccia, si va un lato a giorno, oggi lato destro, domani quello sinistro (io sto dalla sinistra). Siamo isolati totalmente". La quotidianità durante le ondate era all'insegna del più totale isolamento, da Opera ci scrivevano: "qui dentro si vive una tensione non indifferente, perché siamo chiusi 23 ore al giorno", e l'ondata seguente: "Siamo chiusi 22 ore al giorno, senza poter ricevere visite nemmeno degli avvocati." Anche a dicembre durante la seconda ondata ci scrivevano: "siamo chiusi in cella si esce solo per la doccia che ci tocca ogni due giorni e per 15 minuti. [...] le uniche possibilità rimaste per contattare l'esterno sono le telefonate e le videochiamate che ci fanno fare dalla cella. Ci portano il telefono e parliamo con i familiari, infine la posta per comunicare. Null'altro".

Le attività erano chiuse, "In generale la tendenza delle galere che ho girato durante l'emergenza sanitaria è di chiusura totale anche rispetto a un lavoro diverso dai soliti interni, tipo le serre che ho visto qui in Sicilia in completo abbandono"; a Marassi "non ci sono corsi, scuole e ciò che ci permette di divagare un po'". I trasferimenti erano previsti solo per sedare le rivolte, un detenuto da Ariano Irpino è ancora bloccato a Marassi da marzo 2020.

POSTA/PACCHI/VAGLIA

La circolazione di posta, pacchi e vaglia è stata largamente ostacolata dalle direzioni. In alcune carceri i pacchi alimentari deperibili per posta non potevano essere inviati perché dovevano stare 24 ore nelle stanze del carcere per prevenire il contagio: "con il blocco covid dei colloqui continuava non essere consentito ricevere nulla di alimentare se spedito, però poteva essere lasciato a mano solo da chi è autorizzato i colloqui visivi". Anche l'invio di soldi è stato limitato, i vaglia a Marassi, a Reggio Emilia, Caltagirone e molte altre carceri sono stati bloccati. A Marassi, si possono solo inviare i soldi nel pacco vestiario: "sono soldi liquidi e vengono subito accreditati". Ma per esempio il vaglia "deve essere un congiunto sennò lo rimandano indietro". A Reggio Emilia: "dal primo di dicembre hanno bloccato gli arrivi degli accrediti bancari online. [...] hanno tolto le credenziali dell'IBAN dell'istituto. Roba da matti. E quindi molti reclusi non possono fare spesa pur avendo i soldi nel c.c. postale di questo cesso. Una cosa così, in tanti anni di istituzioni totali, non l'avevo mai vista".

In generale, come ci scrivevano: "i pacchi postali venivano soppressi in quanto la mania di prendere una posizione riguardo il virus rendevano tali pacchi veicolo di quest'ultimo, i vaglia, tramite una disposizione della direzione di Caltagirone, non potevano essere ricevuti, dopo la mia rabbiosa protesta li ricevetti in via del tutto eccezionale. L'arbitrarietà dei vaglia, sono solo opera delle direzioni che non hanno nessun titolo per farlo mentre meno se non si possono fare da terzi, i DL in questione allagavano anche la ricezione di denaro tramite la creazione di IBAN e non annullare i preesistenti vaglia che ricevevano."

A San Vittore e a Opera quest'anno attraverso le lettere abbiamo conosciuto il nuovo servizio Zero Mail, ovvero la possibilità di inviare lettere scannerizzate dal carcere: "Si una cosa buona ma costosa. Esempio (vero) 30 email sia che entrano o escono le paghi 12 euro; 30 mail 25 e se non le consumi tutte nel mese corrente vanno perse, diciamo che è un altro losco business dove ci speculano a più non posso. Si che ne possono usufruire tutti, basta pagare. Inoltre, anche in questo caso, l'aggiunta del servizio aumenta il livello del controllo: "A prescindere che non è un servizio funzionante così come funziona lì fuori (ha i suoi ritardi di due giorni) A parte questo non credo che qualcuno di noi dia una lettera in mano a loro [guardie NdR] per fargliela vedere. Certo lo possono

fare anche quando imbusti, ma almeno così li fai lavorare devono scollare la busta per leggerla. Lunga vita alla lettera.”

CONTAGI, ESPERIENZE, SANITÀ IN GENERALE

Un altro aspetto cruciale di questo anno pandemico è la mancata prevenzione durante il verificarsi dei primi casi di contagio e tra la prima e la seconda ondata. È emerso come in carcere si sia fatto diversamente rispetto al resto della società fuori, come se si si trattasse di un'altra popolazione: “Per quanto riguarda l'emergenza covid 19 trovo schifoso il fatto che giustamente i settori primari della società siano stati edotti sulla prevenzione, ma che né lo stato e che neanche il tessuto sociale non abbiano mai parlato che all'interno della galera, qui nello specifico, non ci sia stata nessuna prevenzione se non quella che si può definire a macchia di leopardo.”

A Rossano per esempio a settembre riattivavano i permessi premio con obbligo di isolamento di 14 giorni, tuttavia ci scrivevano: “in sezione ci sono lavoratori che tutti i giorni escono all'esterno a lavorare e poi tornano nelle sezioni normali”. All'interno del carcere, inizialmente c'è stato un momento in cui i detenuti facevano fatica a reperire mascherine, solo gli agenti le avevano, ma non sempre le indossavano. Questo è stato confermato anche nel carcere di Marassi dove le mascherine dovevano essere comprate dalla spesa, così come i prodotti per la sanificazione. Fino a luglio 2020, stando alle lettere, non erano nemmeno disponibili.

A Vigevano le guardie giravano con le mascherine della polizia penitenziaria mentre a loro “hanno fornito delle mascherine non a norma prodotte nel reparto femminile”.

A Piacenza erano le ragazze del corso di sartoria a produrle per tutto il carcere. Così come per il sopravvitto sempre maggiorato rispetto ai prezzi che si trovano nei supermercati, così le mascherine hanno avuto un rincaro: “[A Reggio Emilia] costano: una 2,40 euro, tre 5 euro, e sono quelle chirurgiche”, a Opera “al modico prezzo di 2,50 e tre invece a 4,50”. Inoltre, sempre agli inizi non venivano forniti “prodotti per poter igienizzare le celle, 2 rotoli di carta igienica al mese e basta” e non venivano igienizzate nemmeno le docce comuni.

Anche a Reggio Emilia “l'emergenza Covid 19 qui alla Pulce è stata trattata con incompetenza e con uno scarso interesse, che i controlli all'ingresso dell'istituto non sono serviti a nulla. Infatti, la misurazione della temperatura e il controllo della saturazione se non coniugata al tampone non può dimostrare chi sia infetto e chi no. Quest'ultimo non è stato fatto né alle guardie, né agli operatori esterni”. Si aggiunge il fatto che una volta in sezione in alcuni casi i positivi non venivano allontanati dai negativi, ma ancora più grave e di fatto una responsabilità delle carceri e dell'amministrazione penitenziaria “Il sovrappopolamento non è stato neanche considerato per quanto riguarda il distanziamento preventivo”. Di conseguenza non solo non è stato prevenuto il contagio, ma gli spazi di per sé, come sono organizzati non potevano fare altro che propagarlo. Ci continuavano a scrivere a questo proposito: “il problema è che le celle sono distrutte, fredde e l'amministrazione non ci fornisce né disinfettanti né niente per pulirle”. Da un altro carcere ci scrivevano: “nessun tampone veniva effettuato per i detenuti che fanno mischiare con i nuovi giunti. Infatti quando venni trasferito a Caltagirone si sviluppò un focolaio a Palermo di 50 detenuti. A Caltagirone l'area sanitaria non esisteva, mai un medico passò per monitorarci in una sezione di isolamento strapiena, nonostante il telefono veniva condiviso anche per chi stava in quarantena.”

L'isolamento preventivo aveva inoltre tutte le caratteristiche di un isolamento punitivo: “le celle dell'Antares [reparto del carcere di Reggio Emilia, NdR], per via dei successivi pas-

saggi, sono prive di stipetti e non mi hanno concesso neanche di farmi portare un fornello". Sono utilizzate spesso anche le stesse celle dove si era reclusi, in due bracci da una quindicina di celle l'uno, i positivi venivano lasciati nelle proprie celle con il blindo chiuso. Ad aprile ci scrivevano comunque che non c'erano stati morti a Reggio Emilia tra detenuti e agenti nonostante sul totale di 450 detenuti più di tre quarti fossero positivi. Anche a Opera da dicembre il contagio si è moltiplicato nelle sezioni, sono stati chiusi tutti i detenuti nelle proprie celle per diverso tempo, sono stati riempiti pullman che portavano i positivi nelle carceri di S.Vittore e Bollate, dove hanno aperto dei reparti Covid. Ci scrivevano nei primi mesi del 2021 che c'erano state 200 persone positive al coronavirus: "Pensa che solo sul primo piano dove mi trovo io 2 sezione as1 (50 persone) e una as3 (40 persone), 60 sono risultati positivi". Il reparto più colpito a Opera è stata la sezione AS3, "totalmente isolata, blindata, tutti contagiati, una parte è stata portata via e in questo momento ancora non so dove li hanno locati. Come ti ho detto altre volte, qui su 60 persone siamo in pochi ad avere sotto i 50 anni, per il resto sono tutte persone anziane e soprattutto con gravi patologie". Quest'ultimo problema veniva sollevato anche dal carcere di Uta, "per non parlare delle decine e decine di detenuti che soffrono di gravi patologie medico-sanitarie, tra cui molti ultrasessantenni che vivendo con tutti noi sono a rischio della loro vita". Per sottolineare di nuovo la malagestione dei contagi, nei reparti del 41 bis, che a differenza del resto del carcere sono organizzati per mantenere il maggiore isolamento, ci sono stati almeno 6 contagi stando alle notizie dell'autunno 2020. Opera, a differenza di altre carceri ha il centro clinico interno che è stato utilizzato durante le quarantene, tuttavia ci scrivevano: "Il centro clinico è una struttura in uso per la quarantena, al massimo per accompagnare i più gravi a una morte assistita, evitando di farli morire da soli in una stanza in sezione e mostrarli così al mattino quando fanno la conta senza vita. Qui a Opera c'è il centro clinico, non tutti gli istituti ce l'hanno, quindi si può immaginare cosa accade negli altri istituti". Per quanto riguarda il personale sanitario invece, sebbene ci siano stati diversi cambiamenti per gestire i contagi a Opera ci scrivevano che gli infermieri non si vedevano in sezione se non per somministrare le terapie così come prima del contagio.

Per quanto riguarda il personale medico, sembra che in alcuni carceri abbia acquisito un notevole potere decisionale, da Caltagirone ci scrivevano: "Qua in Sicilia ho visto dare potere ai medici per reprimere detenuti che in sezione hanno spaccato tutto e minacciavano di suicidarsi o verso la mezza rivolta di meno di 5 mesi fa in occasione del terremoto, che aveva fatto traballare il carcere qualcuno era riuscito a uscire e a distruggere un ufficio della guardia pieno di schermi, vennero tutti messi nudi nella cella liscia perché il medico aveva ritenuto così, in un mese ho visto quattro casi del genere in pieno inverno. Quindi in medici diventano Salvatori per l'emergenza covid e repressori".

VACCINI

Con l'avvento del vaccino sono state applicate diverse procedure. A Opera hanno vaccinato con Pfizer prima tutti coloro che avevano patologie gravi, e quelli che negli scorsi mesi avevano contratto il virus e gli anziani. A distanza di poco tempo si è passato al resto della popolazione sia con Pfizer sia con AstraZeneca. Con la primavera si è cominciato a vaccinare in tutte le carceri: a Vigevano "in AS3 è girato una sorta di questionario in cui era domandato se ti volevi vaccinare o no. Non c'erano particolari informazioni di sorta e non hanno fatto alcuna pressione. All'interno della sezione il 50% ha detto sì il 50% no.; a Latina sempre in AS3 è avvenuta la stessa cosa e molte detenute hanno risposto di no a causa delle patologie particolari e della paura di avere complicazioni in

carcere ove l'unico rimedio è la tachipirina o una generica "puntura"; a Parma tra i comuni è stato fatto il sondaggio con toni più aspri facendo passare la vaccinazione come obbligatoria. Vaccino propinato AstraZeneca. Per altro sembra ci siano molti contagi all'interno; Ad Ancona stanno minacciando i detenuti di isolamento e sospensione di visite mediche qualora non accettino di vaccinarsi". A Caltagirone: "chi rifiutava come me venivano lo stesso chiamati nel giorno dell'inoculazione del vaccino e furono convinti in quanto gesto educativo o cazzate del genere, a parte me rifiutarono il vaccino i musulmani". Insomma per cercare di mettere una toppa a un problema creato a monte, ovvero l'impossibilità di garantire il distanziamento negli spazi del carcere, ovvero dello Stato, non si è scelto di svuotare questi spazi, ma di avviare una campagna di vaccinazione di massa riscontrando diverse criticità viste le modalità utilizzate, e le diverse posizioni sulla vaccinazione dei detenuti.

Inoltre ci scrivevano anche che col passare del tempo: "In carcere come fuori c'è meno paranoia rispetto al virus, di quanta ce ne fosse a marzo 2020, tant'è che ad esempio qui in sezione solo in due su 17 si sono fatte vaccinare. Anzi vaccinate a metà, visto che hanno fatto la prima dose poi è scattato l'allarme sul lotto AstraZeneca siciliano per cui hanno bloccato la seconda dose. Le altre con vari motivi e giustificazioni hanno evitato una volta compreso che non avrebbe avuto conseguenze sui colloqui".

CONSIDERAZIONI FINALI DEI DETENUTI

A un anno dalla pandemia, sono diverse le considerazioni finali che sono state fatte, abbiamo così cercato di raccogliere quelle relative a una prospettiva dei futuri cambiamenti in atto in carcere.

Oggi in carcere, "si avverte la stanchezza dei reclusi persino di effettuare una benché minima resistenza. Colpiti dalla chiusura dei colloqui e dalla privazione ulteriore di aver bloccato le video-chiamate cercando di aiutarci come possiamo. Le risorse, sia quelle psicologiche che quelle oggettive ormai sono ridotte ai minimi termini. Solo la rabbia ci tiene vivi".

Come sottolineato prima è ritenuto molto critico l'utilizzo dell'isolamento come misura di quarantena. Più in generale, ci scrivevano da Marassi: "in questo carcere ci sono troppe restrizioni, troppi inasprimenti e una dittatura immorale sotto ogni aspetto, e da qui si fa ben poco perché molti pensano ai giorni, ai benefici, al lavoro e così si diventa suditi di questo sistema sballato e dittatoriale".

In un altro contributo ci scrivono: "in carcere come fuori si stanno adeguando, passivamente per lo più ai cambiamenti imposti". In un'altra lettera: "come ben sai quello che non è cambiato in tutte le galere è un patologico sovraffollamento. Ci tocca tutti i detenuti partecipare alle loro illusioni e prese per il culo della disposizione interna di mettersi la mascherina ogni volta che si esce dalla cella, mentre quando entri in celle sovraffollate la pagliacciata è evidente. Un'altra considerazione legata a quest'ultima e che sembra stia andando ad acuitizzarsi è l'aumentata psichiatria dovuta alla sofferenza subita in questi mesi.

Da Uta, riflettendo sul rapporto dei detenuti con il carcere: "l'arrivo del ciclone COVID 19 ha portato un po' di verve all'atteggiamento dei prigionieri alla/nella loro carcerazione, i primi sintomi di cambiamento si sono visti con il blocco dei colloqui in maniera repentina, lì ci sono state resistenze generalizzate con rifiuti al rientro in cella e poco più. In quella fase l'amministrazione carceraria (eravamo nella prima metà di marzo 2020) ha cercato di utilizzare la carota spacciando questa immotivata chiusura come temporanea, come un atto dovuto per difendere l'integrità sanitaria di tutti noi, visto che

il problema di tutto ciò erano i nostri parenti, mentre tutti quanti loro (secondini, educatori, sanitari) entravano senza nessun tipo di protezione". [...] poi quando fai colloquio con gli avvocati, tutte quelle rigide disposizioni anticontagio utilizzate nei colloqui con i familiari, vengono meno."

E in una lettera successiva: "Durante questi quasi 3 anni di carcere mi sono trovato catapultato in una situazione della componente prigioniera abbastanza complicata, dove i più non hanno paura di finire in galera, ma una volta che sono qua dentro diventano degli agnelli, la loro principale consegna è quella di non regalare la galera allo stato, pertanto inghiottono rospi, che fuori non si sognerebbero neanche di pensare, umiliazioni e direttive della componente securitaria, perché non vogliono prendere rapporti disciplinari, e quindi perdere quei giorni di liberazione anticipata (30 giorni ogni anno di carcere scontato), tutto questo alimenta per buona parte la disunione presente fra i prigionieri, e di questo ne sono ben consapevoli i secondini che alimentano con misure diverse di comportamento gli atteggiamenti nei confronti di noi prigionieri. Questa disunione per me è motivo di disagio, perché poi a tutto quello scritto prima bisogna aggiungerci gli atteggiamenti ruffiani, imbelli e chi più ne ha più ne metta..., il tengo famiglia alimentando situazioni grottesche, dove in maniera repentina si cambiano posizioni, pensando alle creature lasciate in casa, prese poche ore prima..., pertanto malgrado i problemi che si sono avuti con la repentina esplosione del coronavirus, e la chiusura delle carceri, qui ad Uta a parte agli inizi di marzo con qualche protesta, prontamente ridimensionata dalla direzione e dai secondini con bastone e carota... l'ultima coda delle proteste si è avuta a fine agosto scorso, quando sono state eliminate (quasi del tutto) le videochiamate e le telefonate aggiuntive, qui ci siamo rifiutati di entrare nelle celle". "In tutte queste situazioni non è che siano mancate anche delle soddisfazioni, l'imparare a conoscere più a fondo le persone e pescarne (brutto termine) quelle ferme nelle loro convinzioni e per nulla pronti a tradire la parola data...".

Il carcere non è un luogo altro rispetto alla società, ma risente delle sue modificazioni, così ci scrivevano da Opera rispetto alla questione della sanità lombarda durante l'anno pandemico: "Ho seguito dei disagi che ci sono stati con i vaccini qui in Lombardia; la gestione, con tutti i cambiamenti che ci sono stati nella regione si è rivelata lo stesso incompetente. Ora stanno cercando, da quello che sento, ripari alle loro mancanze, ma con una confusione totale che hanno posto sui cittadini sulla serietà degli stessi vaccini, la stessa confusione è arrivata qui dentro tra noi imprigionati..."

Quest'anno ci sono state diverse novità ai vertici degli uffici di chi decide della vita di chi sta dentro. Sono cambiati il direttore e il vicedirettore del D.A.P. e la ministra della giustizia Cartabia. A questo proposito ci scrivevano: "Nel frattempo, non ci sono state novità da segnalare, tutto è rimasto come prima, con l'evento del nuovo ministro della giustizia i tribunali continuano a decidere che i prigionieri anziani malati gravi devono continuare a morire nelle patrie galere. Per ora l'anima democratica e garantista è rimasta come prevedibile fuori dalla stanza del potere. Per questi indegni è uno smacco allo stato se un relitto umano va a morire a casa." E ancora: "Pensa che Strasburgo ha condannato di nuovo l'Italia sulla gestione delle carceri; all'apparenza sembra una cosa politica, ma la realtà di queste condanne non fanno altro che peggiorare la nostra situazione, perché i signori del DAP, con la compiacenza dello stato, anziché costruire altri istituti per darci più spazio, non faranno altro che portarci altre brande in cella per dire poi a Strasburgo che hanno creato più posti, togliendoci lo spazio per la nuova branda. Quindi come vedi certe condanne all'Italia peggiorano la nostra vivibilità". "Se Basentini [ex direttore del DAP] fino al 1° maggio ha fatto male, per quello che erano le aspetta-

tive per certi media giustizialisti e certi governanti tipo Renzi che in senato si vanta che sotto la sua presidenza ha fatto morire persone nelle galere, Petralia e Tartaglia cosa possono decidere diversamente da Basentini? È scontata la risposta, restrizioni è l'unico diritto per chi è prigioniero, ed è quello che ha più salute ne uscirà alla fine della epidemia chi non ce la fa ci lascia le penne qui dentro." Prosegue in una nuova lettera: "Si sono legittimati per ogni sopruso nei nostri confronti e si è consapevoli che tra qualche mese si ritornerà peggio di quanto ci trovavamo prima dell'epidemia. Proprio perché è cambiata la direzione del DAP. Se fossero rimasti gli stessi allora il disegno era quello di ritornare come prima, invece con cambio i nuovi dovranno mettere la loro impronta e in Italia in questi contesti l'impronta è quella di privare sempre di più il respiro dei carcerati. Perché? Per dire 'sono stato più bravo di quello che mi ha preceduto in cattività!'" Per quel che riguarda il rapporto tra sanità e detenuti: "La sanità? In questi luoghi latita con l'epidemia o senza non cambia nulla. Per la società libera non sono all'altezza di garantire delle sane cure, come possono garantirla a noi qui dentro. Questo stato vigliacco ci ha condannati a morte, è questo che dobbiamo pagare a spese dei contribuenti. Ci hanno condannati a morte e non hanno il coraggio di ripristinare il boia." Così si arriva a una comprensione della repressione nella società come nel carcere nei confronti di chi lotta: "Viene colpito chi manifesta la propria solidarietà a prigioniere e prigionieri in lotta. Viene colpito chi dentro il carcere risponde alle provocazioni dei secondini e chi riceve solidarietà per le lotte intraprese. Viene colpito chi ha partecipato alle rivolte e alle proteste nelle carceri degli ultimi mesi, rivolte che in Italia hanno registrato 14 morti, con rappresaglie che vanno dai pestaggi e le sanzioni disciplinari fino ai processi con accuse in alcuni casi perfino di devastazione e saccheggio. Senza le rivolte delle persone recluse probabilmente oggi tutti noi saremmo di fatto completamente isolati nelle carceri, senza la possibilità di contatto con i nostri cari, con i nostri affetti, persino con i/le nostri/e avvocati/e. Per tutti questi motivi rinnoviamo la nostra solidarietà a chi si ribella e che lotta, tanto dentro le carceri quanto nel mondo intero, e a tutte le individualità anarchiche indagate, prigioniere, quelle colpite da misure restrittive della libertà e a quelle latitanti".

